

VERSO IL VOTO

CAMBIARE LA UE PER RITROVARE SLANCIO E SVILUPPO

di Anna Mareschi Danieli

Dopo aver ascoltato le proposte di molti dei candidati del Nord Est alle elezioni europee, devo tristemente riscontrare una generalizzata mancanza di passione per l'Europa. L'economia continentale è schiacciata tra due blocchi che attuano strategie aggressive a tutela dei propri interessi e l'Europa (già fin troppo debole) deve reagire per rafforzare la propria sovranità. Con tutti i suoi limiti, l'Ue resta per l'Italia l'unico orizzonte di sviluppo e di progresso possibile. Fuori da questo fragile perimetro, infatti, saremmo ancora più deboli. Per questo sentiamo la responsabilità di promuovere un modello europeo che possa assicurare crescita, occupazione e benessere per i nostri cittadini.

Per raggiungere questi obiettivi occorre ripartire da ciò che ha reso possibile fin dall'inizio il cammino verso l'integrazione: l'industria. Sul fronte interno, abbiamo bisogno di un quadro armonizzato di regole, riducendo la burocrazia, di investimenti nel campo della ricerca, della cybersecurity, delle infrastrutture per recuperare dinamismo e colmare i molti gap competitivi accumulati. Dobbiamo trovare una *digital way* italiana per la nostra manifattura. Siamo la seconda manifattura in Europa, per ora - aggiungiamo - perché il rischio di retrocedere è concreto. Il mondo sta cambiando con una velocità esponenziale. Cambia la tipologia delle imprese leader globali, da manifattura a servizi digitali. Nella classifica mondiale delle 50 società per capitalizzazione di borsa nel 2018, nei primi 9 posti troviamo imprese di informatica, elettronica, Ict e servizi online, aziende come Ford, Gm e Ge sono ben più in fondo alla graduatoria. La motivazione di questo ribaltamento del mercato si chiama trasformazione tecnologica.

L'Italia è al 25° posto secondo l'indice Desi, che misura il progresso dei 28 Stati membri dell'Unione verso un'economia e una società digitale. Ecco: se non saremo in grado di adeguarci velocemente a questo paradigma, la nostra manifattura declinerà inevitabilmente. E non è, visto che è la spina dorsale dell'economia italiana, declinerà il Paese. L'obiettivo è quello di focalizzare gli interventi strategici del governo su formazione dei giovani e riqualificazione delle risorse umane già impiegate perché la digitalizzazione sta trasformando il mondo e, come mai prima nella storia, è diventato centrale il ruolo delle competenze. È qui che ci giochiamo il futuro. È la chiave dello sviluppo economico e industriale perché crea lavoro, ricchezza e benessere per tutti.

Proprio la velocità del cambiamento innescato dalla globalizzazione e dall'innovazione tecnologica e gli scarsi investimenti in capitale umano hanno determinato l'aumento delle disuguaglianze e l'impoverimento relativo della classe media. Tutto questo ha prodotto un tracollo della fiducia dei cittadini nel futuro e nelle istituzioni, soprattutto nei confronti del progetto Europa. A questa pericolosa deriva, che impoverisce l'economia, spaventa le persone e intacca persino i valori delle democrazie liberali, si reagisce soltanto con l'esercizio di un ruolo coraggioso, che porti a un'iniezione di investimenti sulle imprese e sul capitale umano, inteso come formazione, ma anche come supporto alla famiglia per investire il trend di invecchiamento della popolazione. In Italia - ma anche in Europa - nascono sempre meno bambini. Il motivo è chiaro: non c'è adeguato supporto alla famiglia, alla maternità. La questione demografica, con tutte le conseguenze potenzialmente disomogenee nel medio-lungo periodo, richiede una reazione immediata.

Insomma, Europa non significa perdere la nostra identità nazionale. Basta con questa retorica che addirittura ha scaltato la storica contrapposizione tra destra e sinistra, trasformandola in una divisione tra europeisti e antieuropeisti. Noi non siamo d'accordo con chi scarica la sua insoddisfazione sull'Europa (pur consci che qualche responsabilità quest'ultima ce l'ha), perché sono certa che pochi italiani di buon senso la scambierebbero con altri modelli, vigenti in altre aree del mondo.

L'obiettivo del prossimo Parlamento europeo per noi è chiaro: crescita inclusiva e sostenibile, occupazione e benessere per i cittadini. Servono una visione ambiziosa e coraggiosa, proposte forti, volte a rilanciare il processo di integrazione, oggi messo a repentaglio dal deteriorarsi del clima politico, che ha inevitabilmente intaccato anche quello sociale ed economico. Ai nostri rappresentanti nel prossimo parlamento Europeo chiediamo questo. L'Europa non va smontata, ma va riformata da dentro, perché possa scaricare a terra tutto il proprio potenziale, che sappiamo essere immenso. Occorre aprire una nuova stagione di riforme, che restituisca la speranza ai cittadini europei. Proprio per questo motivo, Confindustria Udine ha voluto lanciare anche un segnale simbolico: la facciata della nostra sede espone tre bandiere: friulana, italiana ed europea. E porta un messaggio per noi vitale: meno individualismo e più Europa, senza tralasciare chi siamo e da dove veniamo.

Presidente Confindustria Udine



SUL SOLE DI DOMANI
Sul Sole 24 Ore di domani, come ogni martedì, giovedì e sabato, due pagine speciali in vista del voto del 26 maggio. Martedì 21 un allegato di 16 pagine sui nodi che attendono il prossimo Parlamento europeo. Sul sito ilssole24ore.com analisi, cronache, numeri.

L'ASTENSIONISMO (A CARO PREZZO) CHE DILAGA AI MARGINI DELL'EUROPA

di Carlo Carboni

E è probabile che alle prossime elezioni europee l'astensionismo si riconfermi maggiormente, come accadde nelle elezioni del 2014 (57% di non votanti). Nelle ultime quattro consultazioni, la soglia del 60% è tuttavia rimasta inviolata. Diversi segnali ci dicono che lo rimarrà anche nel 2019, proprio per l'insorgenza di movimenti sovranisti-populisti nei territori periferici o semiperiferici della Ue, dove più debole è il feeling di appartenenza e più ampia la distanza da un'Europa che conta, nel cuore delle sue grandi capitali.

L'avanzata astensionista non ha turbato più di tanto la politica europea, ancora ripiegata sugli Stati nazionali (ora più che mai, con l'insorgenza sovranista), se non per il fatto che si correla alla fastidiosa crisi di fiducia, che, a cascata, da anni corrode partiti, istituzioni europee, nazionali, regionali, municipali. Certo c'è un'area di cittadini che si astiene per lealtà passiva, più che per manifestare sfiducia: un'area apolitica che scambia indifferenza con lealtà alle istituzioni. Non esercita il diritto di voto, si adatta al vincente. Di conseguenza, non tutto l'astensionismo equivale a sfiducia, a basso senso d'appartenenza. Ciò non toglie l'evidente correlazione tra calo della fiducia, crescita astensionista e restringimento del perimetro del mercato elettorale attivo europeo a una minoranza di voti (attorno al 40%).

Il recupero di fiducia e di senso d'appartenenza al progetto politico europeo richiederebbe un serio contrasto dell'astensionismo, ri-

correndo forse a sanzioni per casi nazionali che hanno ridicolizzato il mercato politico europeo. Come la Slovacchia: 5,4 milioni di abitanti e un'impresabile 13% di votanti alle europee del 2014. È un piccolo Stato Ue che, a dispetto del suo deficit elettorale, ha ottenuto fondi europei (2.803 euro pro-capite negli ultimi 7 anni) in misura proporzionalmente maggiore di due Paesi mediterranei in difficoltà come Italia (738 euro) e la Grecia (1.990 euro). Si tratta di un'evidente sovrarappresentazione in sede Ue in rapporto alla capacità di mobilitazione elettorale reale.

La mappa dell'astensionismo (2014) evidenzia un'Europa polarizzata tra il suo cuore "che conta" (nel Benelux si era astenuto 1 su 10) e la periferia (nelle Repubbliche Ceca e Slovacca si erano astenuti poco meno di 9 su 10). In tutti i Paesi del Gruppo di Visegrad dorme il conformismo astensionista: difficilmente votano più di 3 elettori su 10, nella stessa Polonia. Eppure, i Paesi dell'Est Ue sono ormai da anni integrati con generosi fondi europei e investimenti privati dell'Ovest (Infodata, Il Sole 24ore 21 aprile 2019). Grazie all'impegno tedesco, durante la crisi, hanno certamente sofferto meno dei Paesi sudeuropei.

Il non voto è, tuttavia, maggioranza in quasi tutti i Paesi Ue. La sua crescita più veemente è avvenuta nell'Europa del Sud, con un dimezzamento dei votanti negli ultimi 30-40 anni, con un'accelerazione nel nuovo secolo. I Paesi sudeuropei sono passati negli ultimi 15 anni da una partecipazione elettorale e da una fiducia verso la Ue alte, a un livello medio-basso riguardo

entrambe. La crisi economica ha inciso sul *sentiment* europeista nelle vaste aree mediterranee del discento semiperiferico e periferico, affette dalle loro ben note difficoltà di crescita e lavoro. Nell'Europa meridionale, ex filoeuropeista, sono cresciute sia l'astensione che la *voice*, la protesta antieuropea populista e sovranista.

Numeri inconfutabili ci dicono che l'astensionismo è un indicatore della diffusione di un *sentiment*

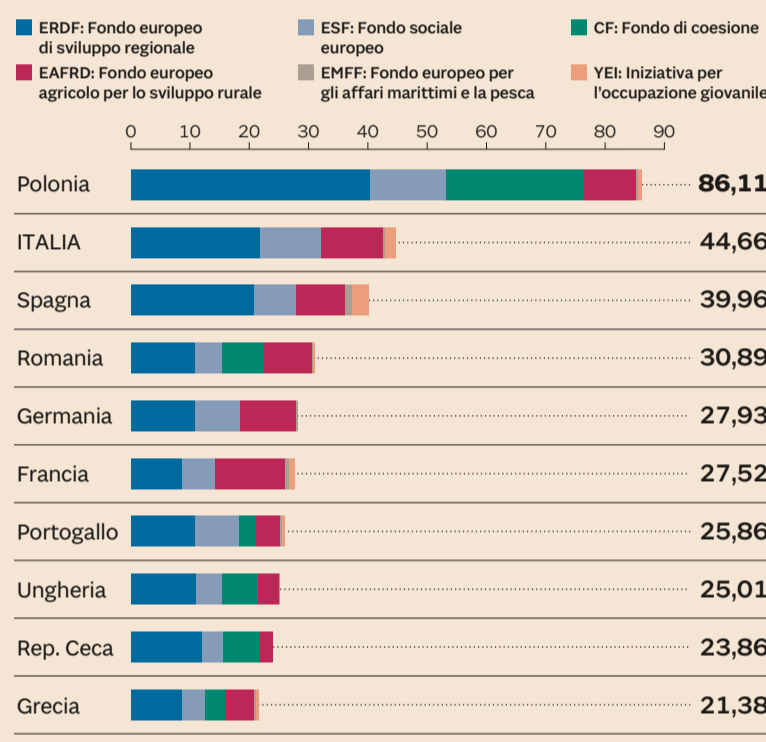
di "discontento" verso la Ue in due aree diversamente problematiche, a Est e Sud, territori periferici dove più difficilmente il senso d'appartenenza si riferisce all'Europa, come invece avviene nelle sue grandi città strategiche. Dalle periferie territoriali si ha la sensazione di non contare nulla sullo scacchiere europeo.

Di conseguenza, i problemi dell'astensionismo non si risolvono rendendo il voto europeo obbligatorio, come in alcune ipotesi circolanti. L'obbligo non creerebbe fiducia e agirebbe sull'anello debole del mercato, la domanda politica dei cittadini europei. Al contrario, occorrerebbe spingere l'offerta politica a migliorare la qualità del suo discorso e della sua visione europea. Tuttavia, al fine anche di recuperare al voto parte dell'astensionista, sarebbe forse opportuna una qualche forma di penalizzazione sui fondi europei o una sostanziosa riduzione dei seggi in palio alle elezioni, che scatterebbe con fasce progressive, magari a partire da -50% dei votanti.

Il sistema europeo diverrebbe centro di maggiore attenzione della politica, oggi ancora troppo chiusa negli invasi nazionali e locali, troppo intesa a "durare" più che a contrastare l'indifferenza europea batte. Il sistema politico europeo si rinsalda anche costituendosi per un'azione dovuta di recupero dell'area maggioritaria del non voto. Ha però necessità di maggior qualità dell'offerta politica e di quantità superiori di partecipazione civica. Due facce della stessa medaglia su cui la politica è chiamata ad agire.

Dove vanno i fondi europei

I primi 10 Paesi per fondi ricevuti. Dati 2014-2020, in miliardi di euro



Fonte: Commissione europea

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I GIOVANI CHIEDONO RISPOSTE SU LAVORO E CRESCITA

di Alessandro Rosina

12,1

LA SCELTA IN PERCENTUALE
I temi che vedono più sensibili i giovani italiani sono la disoccupazione giovanile (è la priorità per il 21,2%) e la crescita economica (19,4%). A distanza l'immigrazione (12,1%).

La partecipazione al voto dei giovani è considerata importante, al di là dei risultati finali sulla composizione del nuovo Parlamento dopo il trauma della Brexit, come segnale di quanto il progetto europeo sia ancora vivo e possa essere rilanciato, migliorato e proiettato verso il futuro.

Ancor più che per le precedenti elezioni europee, il dibattito politico italiano sembra però avvitato sulle ricadute interne del voto. Movimento 5 stelle e Lega si stanno avvicinando all'appuntamento come alleati di governo, ma con crescente attenzione a marcare le differenze reciproche. Partito democratico e Forza Italia sono alla ricerca di conferme su leadership, linea e identità in uno scenario completamente diverso da quello in cui hanno costruito il loro successo passato.

Il Pd ha tratto incoraggiamento dalla buona partecipazione alle primarie vinte da Zingaretti. Nonostante l'estensione del voto ai sedicenni, la presenza dei cittadini maturi è stata però predominante. Per conquistare l'elettorato giova-

nile c'è molta strada ancora da fare. Se è vero che attualmente è sul campo politico alla sinistra delle forze di governo che sono accampate le truppe dell'incertezza e dell'insoddisfazione verso l'attuale offerta politica, questo significa anche che è soprattutto in tale spazio che si gioca la partita tra alta astensione giovanile e mobilitazione costruttiva a sostegno del futuro del progetto europeo.

Va anche aggiunto che il voto dei giovani, nonostante il ridotto peso demografico, può fare la differenza perché meno scontato e più fluido rispetto a quello maturo. Qualsiasi sia stato il loro comportamento elettorale passato, possono oggi tranquillamente non votare, o votare convintamente a favore di un candidato, oppure consegnare alle urne un segnale di protesta. Mai come in passato voto a favore e contro possono oggi intrecciarsi: a sostegno del governo e contro l'Europa, o viceversa. Una scelta che deve comunque necessariamente passare attraverso un'offerta convincente e coinvolgente.

I dati raccolti a fine febbraio e a fine aprile da Ipsos per l'Istituto

Toniolo su un campione rappresentativo di mille cittadini dai 18 ai 75 anni e su un campione di 2mila giovani tra i 20 e i 34 anni, evidenziano come il nucleo più forte di chi ha un atteggiamento positivo verso il progetto europeo sia all'interno delle nuove generazioni. Lasciando da parte le intenzioni di voto, risulta comunque rivelatore il dato della fiducia verso le istituzioni. Ecco allora che se ad assegnare un punteggio positivo all'operato del governo è il 37% dei giovani intervistati contro il 41% dell'elettorato maturo, l'atteggiamento verso l'Unione europea invece risulta più favorevole tra i giovani che sull'intera popolazione: si passa da quasi il 45% per chi è sotto i 30 anni a meno del 30% tra gli anziani.

Sull'effettiva partecipazione al voto molto però dipende dalla capacità di toccare le corde giuste, ovvero di trattare i temi più sentiti nel modo più efficace verso i giovani.

I temi che vedono più sensibili le nuove generazioni italiane sono soprattutto la disoccupazione giovanile (indicata come priorità dal 21,2%) e la crescita economica (19,4%). L'immigrazione segue a di-

stanza (12,1%), mentre s'impone su livelli simili la preoccupazione per i cambiamenti climatici (12%). Quest'ultimo dato è però in crescita soprattutto tra i più giovani. Tra gli under 22 sale infatti quasi al 20%, mentre il tema della disoccupazione è sentito più dai trentenni.

Il tema dell'Europa in sé è quello in cui si riscontrano le maggiori differenze per livello di istruzione: solo il 33,3% di chi ha titolo basso considera positivo che l'Italia sia parte dell'Unione europea (mentre il 39% con giudizio in sospeso), contro il 60,2% dei laureati.

La campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo è quindi anche un terreno di confronto interessante per capire quanto le varie forze politiche sono in grado di rivolgersi in modo credibile alle componenti delle nuove generazioni che esprimono maggior domanda di riscatto sociale. È infatti questa la parte dei giovani che, allo stesso tempo, ha più bisogno di un'Europa migliore ma è anche maggiormente disinformata, diffidente e sensibile alle sirene sovraniste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci (vice Roma)
Balduino Ceppetelli,
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Federico Momoli, Marco Morino
SEGRETERIO DI REDAZIONE
Mattia Losi

LUNEDÌ
Marco Mariani
Franco Deponi (vice caporedattore)
UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus (creative director)
Francesco Narracci (art director)
RESPONSABILI DI SETTORE
Marco Alfieri (Online)
Luca Benecchi (Economia & Imprese)
Luca De Biase (nòva.tech)
Maria Carla De Cesari (Norme & Tributi)
Marco Ferrando (Finanza & Mercati)

UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus (creative director)
Francesco Narracci (art director)
RESPONSABILI DI SETTORE
Marco Alfieri (Online)
Luca Benecchi (Economia & Imprese)
Luca De Biase (nòva.tech)
Maria Carla De Cesari (Norme & Tributi)
Marco Ferrando (Finanza & Mercati)

Attilio Geroni (Mondo)
Lello Naso (Rapporti)
Christian Martino (Plus24)
Francesca Padula (moda)
Stefano Salls (Commenti)
Alfredo Sessa (Domenica)
Giovanni Uggeri (casa)
SOCIAL MEDIA EDITOR
Michela Finizio,
Marco lo Conte (coordinatore)
Vito Lops, Francesca Milano

GRUPPO 24 ORE
PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.
PRESIDENTE
Edoardo Garrone
VICE PRESIDENTE
Carlo Rogiglio
AMMINISTRATORE DELEGATO
Giuseppe Cerbone

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.43510862
AMMINISTRAZIONE
Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano
REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b / c - 00185 - Tel. 06.3022.1 - Fax 06.3022.6390
e-mail: lettere@ilssole24ore.com
PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.3022.214
e-mail: segreteria@ilssole24ore.com

PREZZI
con "Norme e Tributi" € 12,90 in più;
con "Aspirati" € 12,00 in più;
con "Crisi d'Impresa 5- Piani di risanamento" € 9,90 in più;
con "Crisi d'Impresa 6- I nuovi compiti degli organi sociali" € 9,90 in più;
con "Crisi d'Impresa 7- Il codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza" € 9,90 in più;
con "Redditi Società" € 9,90 in più;
con "Account 2019- IMU & TASI" € 9,90 in più;
con "Redditi Persone Fisiche" € 9,90 in più;
con "Dichiarazioni 2019 Redditi e Irpef" € 9,90 in più;
con "How To Spend It" € 2,00 in più;
con "Il Maschile" € 4,00 € 0,50 in più.

Prezzi di vendita all'estero: Monaco P. € 2 (dal lunedì al sabato), € 2,5 (il domenica), Svizzera Sfr 3,20